

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Passato il voto, comincia la cernita. Infiltrazioni mafiose? I responsabili negano: «Parevano vecchie sezioni di partito»

Forza Italia cancella cento club siciliani

Passate le elezioni cento club «Forza Italia» in Sicilia sono stati sciolti. Il coordinatore regionale dei club, Salvo La Porta, dice che non «avevano i requisiti necessari e la gente li aveva scambiati per sezioni di partito». Nessun accenno a infiltrazioni mafiose. Oggi i «forzisti» siciliani foriranno il numero preciso dei club cancellati suddivisi per provincia. Si cercano i candidati per il Parlamento europeo e per i consigli provinciali.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Domande solo via fax ai dirigenti siciliani di «Forza Italia». Domande e risposte scritte, per non avere brutte sorprese poi sui giornali. Non si fidano di nessuno, i forzisti siciliani in movimento per il prossimo voto europeo e per rinnovare i consigli provinciali. Sono passate le elezioni politiche ed è passato in secondo piano l'invito di Berlusconi a scendere in campo, invito che in Sicilia fu preso alla lettera, così da far nascere in poco tempo 1734 club di «Forza Italia» in interi condomini accomunati dalla improvvisa passione politica, salotti che si sono trasformati in sedi del movimento.

ter operare. Non abbiamo però accertato casi di inquinamento improprio dell'attività politica. Molti club dimostravano di non aver capito lo spirito che ci anima, la gente li aveva scambiati per sezioni di partito».

Ma che cosa vuol dire «scambiare per sezione di partito»? Cosa cercavano i forzisti che si erano iscritti ai club ora sciolti? Un lavoro, forse uno tra quel milione di posti pro-

Da oggi si firma per abrogare la legge Mammi Occhetto tra i primi

Parte oggi la raccolta di firme per il referendum contro la legge Mammi. Un'iniziativa che vede unite forze politiche, personalità e movimenti della sinistra, dei progressisti, del mondo cattolico e del Partito popolare. Un banchetto sarà allestito davanti all'ingresso della Camera, in piazza Montecitorio, a Roma. Un altro banchetto sarà funzione a Milano, davanti al palazzo di Giustizia (sono ancora aperte le indagini sulle probabili irregolarità all'origine della legge che ha garantito il «duopollo» televisivo). Tra i primi ad apporre la propria firma ci sarà anche il segretario del Pda, Occhetto firmerà oggi verso l'una a Montecitorio. Ne ha dato notizia l'ufficio stampa della Quercia, riferendo che il leader del Pda intende sottolineare l'importanza dell'iniziativa, tesa a superare «una legge iniqua e vecchia». «Quella legge - ha aggiunto Occhetto - è servita a proteggere lo strapotere di Berlusconi. Ora più che mai è indispensabile riscrivere le regole dell'informazione pubblica e privata. La democrazia richiede controlli e chiare norme anti-trust per evitare, tra l'altro, che il ruolo di Berlusconi e la stessa vittoria delle destre possano tramutarsi in un regime».

Da ieri è anche in funzione un numero telefonico (144.11.48.27) al quale si possono attingere tutte le informazioni sull'iniziativa referendaria, sulla legge Mammi e sugli obiettivi del movimento. Telefonare è anche un modo di finanziare la campagna referendaria.

Da decidere lo scioglimento dei club è stato Salvo La Porta, consulente finanziario e coordinatore regionale dell'associazione dei club «Forza Italia», quarantenne, figlio di Epifanio, che è stato deputato comunista e sindacalista della Cgil. Solo via fax ripete quello che ha già detto all'Ansa e al quotidiano locale: non una parola di più, non una spiegazione completa. Insomma, un discorso con La Porta non si può fare. Non si può ribattere, cercare di capire. All'agenzia di stampa dichiara: «Le cancellazioni dei club sono state decise per mancanza di requisiti necessari ed in particolar modo per l'insufficiente numero di aderenti per po-

messi da Berlusconi in campagna elettorale? Domanda e risposte sono scritte. Il fax dice: «Ancora non è stato chiuso alcun club. Abbiamo inviato la nostra relazione globale alla segreteria nazionale dell'Anfi che, entro fine mese, provvederà a comunicare agli interessati l'eventuale rigetto di richiesta di adesione. Le eventuali ragioni del deperimento possono essere: la incongruità formale, la inattività, e, per un esiguo numero, la difformità progettuale. Se è vero, com'è vero, che i club sono la linfa vitale del movimento, è altrettanto vero che la loro essenza non è quella della vecchia sezione di partito».

Domanda aggirata, non siamo riusciti a sapere qual è, secondo «Forza Italia», l'essenza della vecchia sezione di partito. L'impressione è che nel movimento promosso da Berlusconi tutto vada studiato e programmato in un rigido rispetto della gerarchia. Proprio per questo dal club di Mazara del Vallo, prima delle elezioni, se ne era andato Giovanni Camorani, cancelliere al tribunale, che credeva in un movimento libero che nascesse dalla gente: «Ho trovato un regime dittatoriale. Non potevamo prendere iniziative, dovevamo adeguarci a quello che ci veniva ordinato dall'alto. Altro che movimento della gente: servivano solo i voti».

I nuovi vertici

È l'alto di «Forza Italia» in Sicilia è stato deciso nei giorni scorsi. Gianfranco Micciché, neodeputato, è il responsabile palermitano del movimento, mentre Giuseppe Catania è stato promosso coordinatore regionale. Decisi anche i responsabili degli uffici di coordinamento delle altre province.

La nuova dirigenza dovrà occuparsi delle scelte per le elezioni del 12 giugno, per il rinnovo del Parlamento europeo, e per quelle che dovranno rinnovare otto consigli provinciali su nove in Sicilia. Cominciano le strizzate d'occhio tra «Forza Italia» e altri schieramenti, considerato che per le prossime consultazioni si voterà col sistema proporzionale e non col maggioritario. Gianfranco Micciché ha detto: «Il nostro movimento, in Sicilia come in Italia, è pronto ad allargare la coalizione al Partito popolare e al Patto di Segni». Rimanono ferme le vecchie alleanze. Sui nomi c'è silenzio. Il diktat dovrebbe essere quello di non ricandidare eurodeputati o consiglieri uscenti. Questo sbarrerebbe la strada a Eida Pucci, europarlamentare che aveva tentato di ritornare a sedere sulla poltrona di sindaco a Palermo, e a Franco Martino, presidente della Regione siciliana, entrambi potenziali candidati di «Forza Italia».



Militanti leghisti durante il raduno a Pontida

Dino Fracchia/Contrasto

Le «Frattocchie» della Lega

Un prof d'aerobica guida la scuola quadri

Il senatur era atteso nella capitale. Ma ha deluso tutti restando a Milano, proprio nella sede di via Bellerio dove il suo braccio destro organizzativo Alessandro Patelli presentava le «Frattocchie della Lega». Ebbene sì, anche il Carroccio darà vita a una scuola quadri. Prossimi appuntamenti Venezia, Torino, Milano. «Per motivare i militanti e preparare la classe dirigente». «Ma non copieremo né Berlusconi né il vecchio Pci».

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. Bossi disse: «Faremo le nostre Frattocchie». Detto fatto. La Lega organizza le sue scuole quadri. Naturalmente gli accostamenti col vecchio Pci e le scuole di partito di Faggeto Lario o Albinea sono del tutto gratuiti. Almeno così assicura il buon Patelli, responsabile organizzativo del Carroccio, il quale precisa che la Lega non copierà da nessuno. «La valenza è politica non ideologica» dice. E Claudio Grosso, presidente della Federazione Italiana Aerobica, esperto di promozione sportiva oltre che aziendale, simpatizzante leghista, cui sarà affidata l'organizzazione dei corsi, puntualizza che il modello non sarà né la selezione aziendale stile Publitalia del partito berlusconiano, né la trasmissione «pedagogico-autoritaria» dei vecchi partiti leninisti.

con Bossi, vuol essere partito «di lotta e di governo»: dunque ha bisogno di quadri preparati, col senso dell'appartenenza al movimento, ma anche della cosa pubblica. Non basta il leader carismatico. «Ci vogliono competenze specifiche. Non sempre chi non parla alle manifestazioni vale meno degli altri. Non sempre chi sgomitava di più è il migliore». È il militante conosce le sue frustrazioni. Si dà da fare per le feste, per far eleggere il suo candidato, ma poi si sente tagliato fuori. Insomma la Lega di lotta e di governo ha tre obiettivi: gratificare i militanti, scoprire i talenti nascosti, fornire informazioni e marketing ai dirigenti politici. Per far questo non bastano gli appuntamenti di Pontida né le apparizioni televisive.

«Rimotivare i militanti». Ecco dunque i corsi di formazio-

ne. Per ora ne terranno tre. Uno a Venezia, all'hotel Ramada, il 30 aprile e primo maggio, per il Triveneto, il secondo a metà maggio al Jolly di Torino per piemontesi, liguri e valdostani, il terzo ad Assago (Milano Fiori) per lombardi ed emiliani. L'ambizione è organizzarne nove all'anno. Costo preventivo: 300 milioni. «Solo il corso sarà gratuito, viaggio e alloggio saranno a carico dei partecipanti», spiega Alessandro Patelli, che illustra l'iniziativa nella sede milanese di via Bellerio insieme a Grosso e ai due giovani che cureranno l'organizzazione pratica: Manuel Vescovi, consigliere comunale a Montegrotto Terme, e Gianluca Bresciani, consigliere di amministrazione del Politecnico a Milano. Tre anche i livelli dei corsi. Uno, denominato «convention», è aperto a tutti, ma indirizzato prevalentemente alla base. «Lo scopo è gratificare e motivare, o rimotivare, i militanti, istituire un rapporto non mediato con i vertici, fornire informazioni di base sull'ideologia e i programmi del movimento, segnalare le personalità di rilievo, promuovere l'immagine della Lega». Si affitta un grande albergo con sala congressi, si invitano a parlare i «vip» del Carroccio, oltre a esperti esterni, poi quattro minuti a testa per una cinquantina di iscritti. Saranno di questo ti-

po i tre appuntamenti di Venezia, Torino e Milano. Secondo livello: lo «stage» per aspiranti quadri intermedi. Lezioni sullo Stato e sui programmi della Lega con tanto di dispense e testi di base. Quattro giorni di full immersion, dal giovedì alla domenica, con discussione di casi politici presi dall'attualità o anche creati ad hoc.

Il top level
Infine il terzo livello: per i dirigenti. Magari a Bossi e Maroni no, ma ai Formentini, ai Negri, alle Rosy Mauro potrebbe capitare benissimo di trovarsi sui banchi di scuola. L'obiettivo è aggiornare e formare la classe dirigente. Sede degli studi è un albergo fuori mano con sala conferenze, durata due giorni, partecipazione massima un centinaio di persone, programma diritto costituzionale, amministrativo, economia, tecniche di gestione con docenti a loro volta istruttori sugli obiettivi.

«Non ci saranno cattedre né gerarchie - promette il dottor Grosso - ma solo tavoli circolari. La nostra sarà una scuola democratica». Com'è nato il progetto? A sentire Patelli da un incontro casuale a Salsomaggiore Terme. Lui era il come presidente dell'Acis, che associa le leghe sportive. Grosso come esperto in formazione di istruttori sportivi. E il gioco fu fatto.

L'entourage di Balladur promette che contrasterà in Europa «posizioni neofasciste»

Polemica in Francia sul governo col Msi Cauti i conservatori, e Seguin loda il Pds

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. E il governo? Cosa farà il governo del neogollista Balladur davanti a delegazioni italiane composte da ministri di filiazione missina? Michel Rocard, capo dell'opposizione, si è già espresso con chiarezza: la loro presenza sarebbe «un fatto grave», tale da richiedere «una posizione comune» (dei partiti socialisti, ndr) nelle istanze europee. La maggioranza governativa non si esprime con altrettanto vigore, se non altro per evitare ogni accusa di ingerenza. Ma qualcosa comincia a trapelare.

abbia previsto consegne precise. Gli eventuali ministri neofascisti verranno giudicati dagli atti. È evidente - si dice nell'entourage del primo ministro - che qualora sostenessero posizioni di carattere neofascista la Francia gli si opporrà, nelle sedi europee e bilaterali. Quanto all'idea del boicottaggio organizzato (lanciata da Jack Lang) non sembra realista. E del resto neanche Michel Rocard si è mosso su questa linea.

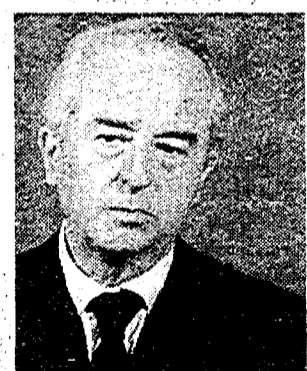
Commenti dall'Udf
La linea della maggioranza si può ritrovare piuttosto nelle parole di Charles Millon, capogruppo dell'Udf (il partito che riunisce giscardiani, repubblicani e democristiani), il quale dice: «Auspico che i

membri dell'Unione europea facciano sapere con chiarezza al presidente della Repubblica italiana che il governo che si formerà dovrà essere fedele ai valori della civiltà europea, vale a dire il rispetto dei diritti dell'uomo, della persona, dei principi democratici». E se invece spunteranno «i valori del fascismo, che non corrispondono alla filosofia europea, ciò porrà un problema di prima grandezza». L'Unione europea è infatti «un matrimonio; quando ci si vuole sposare bisogna avere la stessa concezione della vita sociale e politica».

Seguin e Le Pen
Interessanti anche i commenti raccolti negli uffici della presidenza dell'Assemblea. Sullo schermo più alto del Parlamento siede Phi-

lippe Seguin, dirigente neogollista di primissimo piano che disputa da anni la leadership del partito a Jacques Chirac. L'uomo non ha poi sulla lingua. A suo avviso «l'unico partito serio in Italia è il Pds. Capofila dell'ala di sinistra dei neogollisti, Philippe Seguin aveva intrattenuto ottimi rapporti con il suo omologo Giorgio Napolitano. Quanto ai neofascisti, Seguin non si è espresso. Ma tutti sanno che tra i nemici più accerrimi di Jean Marie Le Pen c'è proprio il presidente dell'Assemblea. Nessuna concessione, in casa, all'estrema destra. Si può supporre che per l'estero valgano gli stessi principi di antisfasismo militante.

Quanto a Jacques Chirac, ancora Le Monde la sapere che usa intrattenersi al telefono con Gian-



Edouard Balladur Laurent Rebourts/AP

Il Salvagente regala il libro «Dueruote»



Una «Guida d'uso e fantasia» al nuovo codice della strada per tutto quanto riguarda i ciclomotori.

E in più scritti di Bergonzoni, Lella Costa, Desegni, Gino e Michele, Jannacci, Rutelli. Da non perdere.

in edicola da giovedì 28 aprile